

(04/09/2020) - Valutazione della CES sul Piano di Ripresa dell'UE e sul QFP

L'emergenza non è finita

L'adozione di un ambizioso piano di ripresa dell'UE è essenziale affinché l'Europa possa emergere dalla crisi causata dal COVID-19 ed evitare una massiccia disoccupazione di massa, la recessione e l'aumento delle disuguaglianze e dell'esclusione sociale, mentre si costruisce una ripresa socialmente equa ed inclusiva.

Gli errori commessi in passato nell'affrontare la crisi finanziaria con austerità e strategie neoliberali basate su tagli alle retribuzioni, ai servizi pubblici e ai sistemi di protezione sociale, hanno avuto un enorme impatto negativo sui lavoratori europei e sulle loro famiglie.

Questi errori non devono essere ripetuti. Affinché il piano di ripresa dell'UE abbia davvero successo è essenziale che misure di emergenza solide ed efficaci siano attuate in modo tempestivo in modo che l'economia europea possa avviare la ripresa e recuperare i posti di lavoro.

Le misure di emergenza messe in atto finora dall'UE e dagli Stati membri hanno in effetti protetto lavoratori, aziende e servizi pubblici da una massiccia crisi. Tuttavia, si sono registrate significative carenze nella tempestiva attuazione, nell'adeguatezza, nell'universalità della copertura e dell'accesso delle stesse e nel corretto coinvolgimento delle parti sociali nella progettazione, nell'attuazione e nel monitoraggio delle misure.

Inoltre, era del tutto inaccettabile che in alcuni paesi i processi di ristrutturazione comportanti il licenziamento dei lavoratori fossero stati consentiti alle aziende che avevano beneficiato di sostegno finanziario e di piani di lavoro ad orario ridotto e di compensazione al reddito.

Ora che stiamo uscendo gradualmente dal blocco delle attività, ma stiamo al contempo assistendo ad un nuovo aumento dei contagi in molti paesi, dobbiamo rimanere vigili e fare in modo che tutti siano protetti.

La CES chiede che:

- tutte le misure di emergenza, in particolare quelle legate alla tutela del lavoro ed alla compensazione al reddito, continuino per tutto il tempo necessario e fino alla piena ripresa dell'economia ed alla stabilizzazione dei posti di lavoro;
- tutte le carenze esistenti nelle misure di emergenza, in particolare per quanto riguarda l'adeguatezza e l'universalità di copertura ed accesso, siano completamente risolte;
- tutte le risorse necessarie siano messe a disposizione per sostenere i servizi pubblici, in particolare l'assistenza sanitaria ed i sistemi di protezione sociale;
- la salute e la sicurezza dei lavoratori siano pienamente tutelate al loro ritorno al lavoro;
- la libera circolazione dei lavoratori sia equa, sicura e non discriminatoria;
- le parti sociali siano pienamente coinvolte nella progettazione, nell'attuazione e nel monitoraggio delle misure di emergenza che deve essere garantite a tutti i livelli.

Costruire una ripresa socialmente equa ed inclusiva

La Confederazione europea dei sindacati accoglie con favore l'adozione da parte del Consiglio del Piano di ripresa dell'UE per 750 miliardi di euro e del Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 da 1.074 miliardi di euro. È positivo per i 60 milioni di lavoratori dell'UE che dipendono da investimenti rapidi per salvare il loro

posto di lavoro o evitare la disoccupazione a lungo termine, e rappresenta un cambiamento rispetto alla disastrosa risposta, basata sull'austerità, alla crisi precedente dalla quale l'Europa non si era ancora completamente ripresa quando è scoppiata l'epidemia da COVID-19.

La CES chiede a tutte le istituzioni dell'UE ed ai governi nazionali di sostenere il piano di ripresa e far sì che la sua tempestiva attuazione sia la massima priorità. La CES insiste sul pieno coinvolgimento delle parti sociali a livello europeo, nazionale e settoriale nella *governance* del Piano e del QFP, nella progettazione e realizzazione delle priorità d'investimento e nel monitoraggio dei risultati, in particolare in termini di tutela del lavoro, creazione di occupazione di qualità, giuste transizioni e difesa dei diritti sociali e dei diritti dei lavoratori.

La CES accoglie con favore la decisione di finanziare le misure di ripresa tramite obbligazioni europee, garantite direttamente dall'UE, e di concedere una parte importante dei fondi tramite finanziamento diretto, evitando così un debito supplementare insostenibile per gli Stati membri.

Tuttavia, ci sono aspetti importanti dell'accordo raggiunto dal Consiglio che sono negativi o hanno bisogno di chiarimenti:

- l'insistenza di alcuni Stati membri nel tagliare i fondi proposti, in particolare i contributi a fondo perduto, ed introdurre il controllo del Consiglio sui piani di ripresa nazionali, portando così potenzialmente ad austerità e riforme strutturali dannose. Ciò si è accompagnato a richieste di aumento delle deduzioni e di protezione dei paradisi fiscali, indebolendo al contempo le condizioni di finanziamento positive e vincolanti come quelle relative al rispetto dello Stato di diritto.

- La riduzione dell'importo dei contributi a fondo perduto nel Fondo di ripresa e l'aumento delle deduzioni nei contributi al QFP per alcuni Stati membri apportano tagli inaccettabili alla proposta di Fondo per la Giusta Transizione, alle misure sanitarie, ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione ed alle misure per la solvibilità ed il sostegno alle ristrutturazioni.

- Il bilancio complessivo dell'UE non è sufficiente per realizzare un'ambiziosa trasformazione digitale ed eco-compatibile e fornire risorse adeguate per la coesione, la convergenza e le priorità sociali.

La CES è in totale disaccordo con queste decisioni ed insisterà attivamente per:

- rafforzare il coinvolgimento delle parti sociali ed il principio di partenariato nella progettazione, nella *governance* e nell'attuazione del QFP e del Piano di ripresa, e rendendo il rispetto del dialogo sociale, della contrattazione collettiva e della democrazia sul posto di lavoro condizioni obbligatorie per i finanziamenti;

- sostenere lo Stato di diritto in tutti gli Stati membri dell'UE e far sì che coloro che non lo rispettano non abbiano accesso al sostegno finanziario dell'UE;

- chiarire i meccanismi di *governance*/freno di emergenza per evitare i piani di ripresa nazionali siano bloccati dal Consiglio come mezzo per ritardare i pagamenti, e soprattutto evitare l'eventuale imposizione di condizioni fiscali dannose e di misure di austerità che soltanto reso l'ultima crisi più lunga e più dolorosa;

- invertire la tendenza ai tagli al Fondo per la Giusta transizione e rendere gli obiettivi 2050 e 2030 condizioni vincolanti per i finanziamenti, poiché l'azione per il clima è urgente e deve creare occupazione, non distruggerla, soprattutto nelle regioni fortemente dipendenti dai combustibili fossili e dalle industrie ad alte emissioni;

- ripristinare i finanziamenti per la salute: se il coronavirus ci ha insegnato qualcosa, è sicuramente la necessità d'investire nei servizi sanitari pubblici, nell'assistenza sanitaria e negli operatori sanitari;

- ripristinare il finanziamento del cosiddetto *Solvency Support*, che è di cruciale importanza per affrontare i processi di ristrutturazione che le aziende hanno iniziato a seguito della pandemia da COVID 19;
- invertire la tendenza ai tagli a InvestEU, Horizon Europe e ReactEU e ripristinare i programmi correlati all'azione esterna (NDICI, Aiuto Umanitario);
- migliorare le risorse proprie dell'UE, per aiutare gli Stati membri a rimborsare i prestiti;
- preservare l'investimento sociale nel QFP, rafforzare il FSE+, ripristinare il modello sociale europeo ed i sistemi di protezione sociale, attuando appieno il Pilastro europeo dei diritti sociali e l'Agenda 2030 dell'ONU;
- introdurre condizionalità per garantire che le aziende che corrispondono dividendi o bonus per i dirigenti, che effettuano il riacquisto di azioni e che non rispettano le norme e gli obblighi fiscali vengano esclusi da qualsiasi finanziamento relativo ai piani di ripresa;
- far sì che i piani di ripresa nazionali siano progettati per sostenere una giusta transizione verso un'economia ad emissioni zero di carbonio.

La CES elaborerà un'analisi approfondita delle misure di ripresa e del QFP tramite un apposito Gruppo *ad hoc* istituito dal Comitato Esecutivo. Questo Gruppo parteciperà direttamente alle attività di lobby e nel fornire contributi per il miglioramento e l'attuazione delle misure, e sosterrà le sue organizzazioni affiliate nelle consultazioni e nei negoziati dei piani di ripresa nazionali e settoriali.

Al contempo, la CES ritiene che si dovrà fare una riflessione più ampia in merito alle conseguenze, per l'Unione Europea, derivanti dal dibattito divisivo svoltosi durante il lungo Vertice del Consiglio di metà luglio 2020.

Due blocchi di minoranza tra gli Stati membri, per ragioni molto diverse, hanno paralizzato la discussione con veti incrociati e reso l'accordo finale molto difficoltoso, non sufficientemente ambizioso e con significativi limiti e conseguenze preoccupanti per l'interesse dei lavoratori.

Un blocco ha spinto per tagli, controllo di bilancio ed ulteriore austerità, l'altro per eliminare il rispetto dello Stato di diritto e dei diritti umani, ivi compresi i diritti dei lavoratori ed i diritti sindacali, dalle condizioni per i finanziamenti. Ciò ha portato a minare il potenziale della strategia di ripresa dell'UE in termini di creazione di occupazione di qualità, di giuste transizioni e di convergenza sociale, ma anche a mettere a rischio i valori di coesione e solidarietà su cui l'UE e la sua economia sociale di mercato si basano.

Questa situazione non può essere ignorata dal movimento sindacale, in quanto costituisce una notevole minaccia per i lavoratori europei ed i loro sindacati.

Per queste ragioni, la CES è convinta che anche le riforme della *governance* e del processo decisionale dell'UE, nonché l'ulteriore integrazione dell'Eurozona, siano ora urgenti per ripristinare l'unità e la coesione in Europa.

La Conferenza sul futuro dell'Europa diventa ancora più cruciale dopo questo Vertice, e la CES continuerà a fare pressioni per far sì che la partecipazione sindacale sia garantita, che i diritti di veto siano evitati, e che si costruisca un'UE più sociale e più equa, anche tramite un Protocollo sul progresso sociale da inserire nei Trattati.